

CATECHESI ADULTI PASQUA 2022

«Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?» Non possiamo fare Pasqua se continuiamo a rimanere nella morte; se restiamo prigionieri del passato; se nella vita non abbiamo il coraggio di lasciarci perdonare da Dio, che perdona tutto, il coraggio di cambiare, di rompere con le opere del male, di deciderci per Gesù e per il Suo Amore; se continuiamo a ridurre la fede a un amuleto, facendo di Dio un bel ricordo dei tempi passati, invece di incontrarlo oggi come il Dio vivo che vuole trasformare noi e il mondo. Un cristianesimo che cerca il Signore tra i relitti del passato e lo rinchiude nel sepolcro dell'abitudine è un cristianesimo senza Pasqua. Ma il Signore è Risorto! E non abbiamo paura di cercarlo anche nel volto dei fratelli, nella storia di chi spera e di chi sogna, nel dolore di chi piange e soffre: Dio è lì!» (Papa Francesco - Omelia Veglia 2022).

Cristo è Risorto; il Crocifisso ha vinto la morte. Viene per stare dentro le nostre paure; viene tra coloro che lo piangono rinchiusi in casa (come chi è bombardato vigliaccamente) pieni di angoscia. Gesù viene per stare sempre con noi.

La Pasqua celebra una vittoria, quella di Cristo sulla morte, sul peccato che ha generato la morte.

Basta questo per pensare alla convenienza essenziale di Cristo per il mondo.

La nostra speranza si chiama Gesù.

Egli è entrato dentro il sepolcro del nostro peccato, ha percorso i grovigli delle nostre paure, ha portato il peso delle nostre oppressioni, ha attraversato il buio più pesto del nostro vivere senza senso, ci ha risvegliato alla vita.

Senza di Lui, ce lo aveva detto, noi non possiamo fare nulla.

Non abbiamo bisogno di qualcuno che gestisca i problemi dell'umanità: abbiamo bisogno di uno che ci salvi dal male e dal peccato (ci interessa?), e ce ne salvi alla radice.

La radice di ogni male del mondo, personale sociale o planetario, è stata ed è sempre la libertà dell'uomo che rifiuta, per così dire, di respirare con amore la libertà e la volontà di Dio di amarci.

Il male non è inevitabile; la guerra, nessuna, non è inevitabile; la violenza, qualsiasi, non è inevitabile. Ma ci occorre la libertà di aderire a Chi muore per liberare la libertà che è schiava del male, del peccato.

Da soli non siamo in grado di non fare il male, da soli non siamo in grado di fare il bene: «Vedo il bene da compiere e faccio il male che non voglio!» (S. Paolo).

Il peccato, per vincere il quale Gesù è venuto, è morto, è risorto («sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati»), il peccato è come un respiro distolto dal soffio di Dio, "che dà vita". Il peccato è un vivere distolto dall'amore di Dio, cioè dalla comunione con Lui. Perché succede? Perché l'uomo pensa e sceglie di vivere da solo, di farcela da solo, di avere una sua fecondità. Ma non è così. Si vede, ma non sempre lo si ammette. Cosa? Che gli affetti, il lavoro, la creatività, tutto viene come a mancare di respiro, perché la libertà dell'uomo è troppo fragile per affrontare la vita nella solitudine.

Se credi nel Cristo Risorto, Lo verifichi nella vita. Cioè Lo vedi perché riconosci.

Lo vedi perché riconosci il bisogno di Lui; perché sperimenti che niente riempie la vita di speranza più dell'annuncio che Cristo è risorto.

Dio ricomincia sempre; Gesù continua a uscire dai nostri sepolcri; continua a ribaltare le pietre, che testardamente poniamo quasi a impedire che Lui venga fuori, per accompagnarci nell'avventura della vita. La libertà di Dio, che è tutta carità, non cessa mai di proporre la Sua compagnia al cammino dell'uomo.

«Oh felice colpa!» scrive Sant'Agostino e cantiamo nella notte Pasquale, se la fragilità orgogliosa di Adamo permette a Dio di esprimere con più palese evidenza per noi la Sua misericordia, come una mamma fa sentire più concretamente il suo affetto al bambino caduto e ferito.

La Pasqua di Cristo è luce splendente che nasce dalle tenebre, è vita più feconda che nasce dalla morte. Se ci crediamo, ne facciamo esperienza perché è un avvenimento che accade sempre. Allora, anche adesso, non possiamo più temere con disperazione le cadute e le morti che sempre feriscono la nostra vita e il mondo, anche se virus o guerre impensabili ritornano ad oscurare l'orizzonte della vita e la serenità dei cuori.

Nulla, assolutamente nulla, è più forte della vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato, perché nulla può resistere al volto sorprendente dell'onnipotenza di Dio: amore, perdono, misericordia.

Dio non ha armi più potenti per vincere; Dio vince disarmando ogni potenza di male, ogni forza demoniaca con l'innocenza della Croce.

"Innocenza" significa: rinuncia a nuocere.

«Cristus innocens Patri reconciliavit peccatores» - Cristo innocente riconciliò i peccatori con il Padre (Sequenza Pasquale).

Questo la Chiesa deve annunciare con coraggio, senza riduzioni dettate da ragionamenti umani.

La Pasqua non accade per consolare chi piange la morte di Gesù, ma per spalancare i cuori all'imprevista Risurrezione di Cristo che vince sulla morte.

«Non mi trattenere» dice Gesù alla Maddalena e alle altre donne.

Il Risorto non vuole trattenere le donne nell'estasi di un godimento personale; non tollera atteggiamenti sentimentalmente sedentari, ma genera discepoli, missionari che portano la vera notizia della storia.

La Settimana Santa e questi giorni di Pasqua hanno raccontato una serie di fatti, di accadimenti inusuali, di miracoli. Quella morte sulla croce e quella scomparsa dal sepolcro che i cristiani chiamano Risurrezione, dopo 2000 anni continuano nella vita di tanti testimoni.

Storie di uomini la cui vita è stata cambiata dall'incontro con quell'uomo crocifisso, che una volta uscito dal sepolcro, ha continuato ad abitare fra noi, fino ad arrivare fino a noi.

Oggi, come allora, come quella prima volta decisiva, tanti, pur sapendo, pur vedendo, non hanno dato e non danno peso alla cosa. Magari per distrazione o per comodità. Oppure per rifiuto

ideologico, perché ci vuole una buona dose di lealtà con se stessi per mettere in conto fatti che possono scardinare consolidate abitudini ed aprire il cuore e la mente a qualcosa di nuovo e di imprevisto.

I fatti ci sono, come ci sono stati quei giorni a Gerusalemme. Ma i fatti, da soli, non bastano; ci vuole qualcuno che se ne accorga e se ne accorga perché trova il fatto così corrispondente al suo cuore che decide di abbandonare tutto per seguirLo. Incominciò così quel mattino per donne e discepoli. Non ha mai smesso di essere così in tutti i mattini della storia, quando il Signore si manifesta nelle strade della tua vita attraverso la "carne nuova e risorta" di qualcuno/qualcuna che si vede che è uscito dal sepolcro della vita usuale e monotona, per sprizzare il nuovo dai suoi occhi, dalle sue parole, dal suo nuovo stile.

In un recente libro, il professor Umberto Galimberti, pone una questione non da poco: «Se Dio è presente e fa storia». L'interlocutore risponde non con ragionamenti ma mettendo in campo fatti: «Noi possiamo conoscere Dio perché Lui stesso si è reso presente nella storia, è entrato nell'orizzonte dell'esperienza umana. Come possiamo riconoscere la Sua presenza nella storia? Attraverso i volti di persone umane. Gesù Cristo, Dio fatto uomo, si rende presente sotto l'aspetto di una umanità diversa, più umana, che suscita in chi vi si imbatte un'esperienza di corrispondenza alle proprie esigenze fondamentali che sembrava impossibile».

Ecco perché i fatti fanno storia. Perché ci sono uomini che se ne accorgono, che vedendoli sono presi da ammirazione e che decidono, come i primi amici dell'ebreo ucciso, di andare a fondo per capire cosa c'è dentro quei fatti, cosa vuol dire che il Crocifisso Lo incontri vivo, cosa vuol dire la vita nuova di quel testimone che Dio ha messo sulla tua strada.

Carissimi, il cristianesimo è tutto qui. È sempre stato così e continua ad essere così: un fatto sorprendente che incontri, che ti interroga e che si propone alla tua libertà.

«Come è bella una Chiesa che corre in questo modo per le strade del mondo. Senza paura, senza tatticismi e opportunism; solo col desiderio di portare a tutti la gioia del Vangelo. A questo siamo chiamati: a fare esperienza del Risorto e a dividerla con altri; a rotolare quella pietra dal sepolcro in cui spesso abbiamo sigillato il Signore, per diffondere la Sua gioia nel mondo.

Facciamo resuscitare Gesù, il Vivente, dai sepolcri in cui lo abbiamo rinchiuso... Risvegliamoci dal sonno del quieto vivere in cui a volte Lo abbiamo adagiato, perché non disturbi e non scomodi più» (Omelia Veglia 2022).

Ritorno a quel mattino di Pasqua e alla Maddalena, che si reca al sepolcro per compiere i riti della sepoltura.

Quando arriva al sepolcro, il masso che chiudeva la tomba è rotolato via: qualcosa è accaduto.

La prima cosa che pensa è la più ovvia: qualcuno ha rubato il corpo di Gesù.

Invece la mattina di Pasqua ha portato una novità inattesa e inconcepibile.

La rassegnazione seguita alla morte di Gesù deve fare i conti con qualcosa di nuovo. Il primo passo da fare per celebrare e vivere la Pasqua è accettare umilmente la possibilità dell'inaudito, del "quel che non ti aspetti", qualcosa che la nostra mente non potrebbe, da sola, pensare.

Ecco, noi stiamo nella vita spesso in modo rassegnato: tanto è sempre tutto uguale e prevedibile. Siamo abituati, quasi stranamente affezionati, all'idea che non possa accadere qualcosa di nuovo e di bello per noi. Uguali, in una vita sempre uguale! Occhi inadeguati a scoprire l'inaspettato perché guardiamo sempre il già saputo!

E allora andiamo al sepolcro a compiere i riti che ben sappiamo. Sappiamo già che la morte è lì ad attenderci, a dirci che ogni nostra speranza più bella è destinata a finire chiusa in un sepolcro con lei per sempre. Questo ci spaventa ma pure ci rende rassegnati nella paura. La morte così diventa padrona della nostra vita e noi finiamo per vivere piatti, "uguali in una vita uguale". Diamo il potere alla morte di tenerci in pugno.

Anche Maria di Magdala va al sepolcro a portare il suo triste tributo alla morte. Ci va con dei profumi, perché l'unica cosa che può fare è coprire l'acre odore della morte con il profumo del suo amore. È l'unica cosa che resta da fare!

Ma la morte, quel mattino, non è lì ad attendere le donne. Maria non trova ancora il Risorto, ma non trova neppure la morte.

La notizia di Pasqua è che la morte non ci tiene più in pugno; che la vita non è determinata dalla rassegnazione. E questa è una notizia che può cambiare la vita. Così come la cambia, lentamente ma la cambia, a Pietro e a Giovanni.

Anche loro, informati da Maria, vanno al sepolcro, ma fanno un gesto in più: entrano. Il Vangelo dice che Giovanni arriva prima, l'altro, Pietro, dopo... Prima o poi, coi loro tempi, tutti e due entrano nel luogo della morte e vedono che è vuoto. Gesù ne è uscito. Vedono il sudario e le bende che la morte utilizzava per tenere legati gli uomini a sé, ma sono lì, per terra, piegati in un luogo a parte; non servono più a nulla. La morte non lega più la vita, la morte è svuotata del suo potere.

Il Vangelo dice che Giovanni, dopo aver visto, «credette».

Crede è un modo di vedere, di andare oltre ciò che appare; è fare esperienza di ciò che è veramente reale, cioè una vita piena che supera la morte, che vince la rassegnazione e la paura.

Anche per noi è così: i segni della morte sono ancora presenti (morti, guerre, violenze, odi, egoismi, cattiverie, inganni...), ma c'è una novità assoluta, più forte: Cristo è vivo, è tra noi, ha sconfitto quel nemico che l'uomo da solo mai avrebbe potuto affrontare e superare.

Nel grande gioco della vita alla fine vince chi non perde il cuore. Perché se c'è il cuore, ed è desto, come quello della Maddalena, poi riconosci Chi è che ti chiama per nome; non lo confondi più, è proprio Lui.

Il rassegnato è uno che non si arrende al fatto che nella vita possono succedere cose che non ti aspetti. Ogni giorno può essere lo spazio per l'inatteso, anche se tu stai per affrontare il giorno con i riti che sai già. La pietra del "tanto so già" o "tanto non cambia mai niente" o "tanto gli uomini sono sempre quelli", "tanto ogni giorno è la solita routine", può essere ribaltata. Come? Perché succede qualcosa o qualcuno che ti testimonia che non è vero che non cambia mai nulla; che si può affrontare tutto in un modo diverso, perché Qualcuno, che è vivo e presente, ha cambiato il tuo cuore anche dentro una situazione che è quella di sempre: ma tu non sei quello di sempre.

Il Papa, parlando agli adolescenti il Lunedì dell'Angelo, ha detto: «... voi avete una cosa che a volte noi adulti abbiamo perduto... Voi avete il fiuto, non perdetelo. Il fiuto di dire: questo è vero, questo non è vero... Il fiuto di trovare il Signore, il fiuto della verità».

La trovo un'espressione bellissima: «il fiuto della verità!». Quindi, dice il Papa, la verità c'è, si può perciò conoscerla, incontrarla. Ma, attenti, la verità non è un'idea con cui essere d'accordo, ma una Presenza cui aderire. Non si corre nessun rischio a essere d'accordo, ma a seguire un Altro sì, ci vuole coraggio.

E anche lealtà che è premessa di libertà. Non si segue se non nella libertà.

Ma non c'è libertà senza lealtà. La lealtà di chi dice: ho visto la vita di quell'uomo, di quella donna, che mi ha colpito, per cui il mio cuore ha riconosciuto una corrispondenza. A questo punto sarei sleale, bugiardo di cuore, se non decidessi liberamente di seguire.

In un mondo come questo, dove tutto dice l'opposto, riconoscere la verità è rivoluzionario. Per essere pappagalli rassegnati non ci vuole molto. Per obbedire a ciò che ha destato il tuo cuore e quindi seguire con libertà, ci vuole coraggio rivoluzionario.

Tutto attorno cospira a dire che la verità non esiste e per questo ognuno è libero di pensare e agire come vuole. Pensate al paradosso: questa negazione della verità sarebbe una delle grandi conquiste dell'epoca contemporanea a favore della libertà: se la realtà non ha senso (ecco una verità di questa cultura) allora sono libero di decidere io arbitrariamente il senso.

Senza verità sono libero da tutto (vincoli, dogmi, tradizioni, autorità, certezze...), Non dipendo da niente e da nessuno, sono libero di inventare il mio personale senso del tutto e in particolare della mia vita e quindi di attuare e cercare la mia felicità dove e come voglio.

La fede nella Pasqua, nel Risorto, nell'inatteso che capita, dice proprio l'opposto del mondo, perché afferma che la libertà per attuarsi ha bisogno della verità: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv.8,32) e che la realtà ha un senso che non fisso io a mio piacimento ma chi l'ha creata e poi salvata.

Viviamo un'epoca in cui parole come felicità, libertà, desideri, giustizia, diritti, non sono censurate dal vocabolario comune, anzi! Il potere non nega queste esigenze, anzi è molto abile a sfruttarle riducendole e piegandole ai suoi scopi; questa è "la dittatura dei desideri". Ogni desiderio diventa un diritto: infiniti desideri anziché il desiderio dell'infinito.

La Pasqua è la vittoria contro questi poteri spesso pesanti come pietre messe all'imboccatura del nostro cuore. Il Risorto ha ribaltato la pietra, e la ribalta, se tu rimani nel luogo, la Chiesa (compagnia affettiva al tuo destino) e ti lasci correggere.

Non fa obiezione il tuo limite; l'inadeguatezza (non ce la faccio, non sono capace) non è un'obiezione, ma l'inizio di un cammino.

Il limite, vissuto così, è un gradino per andare a Dio, perché ci "costringe" a riconoscere che hai bisogno di altro da te, per compiere te stesso. Se non ci fosse il limite, uno pensa di bastare a se stesso. La correzione fraterna all'inizio fa male, ma poi, se l'avverti come amore al tuo destino, l'accetti. Ti innamorati perché c'è qualcosa che non c'è in te già.

Quindi è un altro, un'altra, che ti compie. Noi non siamo né autosufficienti, né autodidatti. L'autonomia è un'illusione, anche stupida come è stupida la cultura che la insegna. Il limite mi insegna a domandare e ad attaccarmi affettivamente a chi riconosco come messo lì per un mio compimento.

Nella Chiesa, nella compagnia cristiana, c'è anche per te un punto di riferimento cui ti devi affettivamente legare. Perché nella vita la verità del nostro desiderio non sta nel dire: "desidero, voglio essere perfetto", ma "desidero essere amato".

È così che si ribalta la pietra dell'abitudine e del "tanto non cambia niente".

Ama la vita chi si arrende alla evidenza che Cristo è risorto è vivo.

Dicevamo la volta scorsa: essere inadeguati, avere dei limiti non può mai diventare obiezione per deciderci per Gesù. Pietro non è mai venuto meno alla sua innata simpatia e adesione a Gesù, pur nelle sue palesi e gravi incoerenze. Il limite, si diceva, è un gradino per andare a Dio, perché ci fa meno presuntuosi, meno saccenti e più capaci di domandare, di dipendere. Al "Regina coeli" di qualche domenica fa, Papa Francesco ha detto: «Il Signore non cerca cristiani perfetti... non cerca cristiani che non dubitano mai ed ostentano una fede sicura... l'avventura della fede è fatta di luci e di ombre. Se no che fede sarebbe? Essa conosce tempi di consolazione, di slancio e di entusiasmo, ma anche stanchezze, smarrimenti, dubbi, oscurità...» (Regina coeli 24 aprile 2022).

È un giudizio, questo del Papa, che non ci permette di trovare alibi. Le crisi, le domande, non sono peccati, sono cammino; non dobbiamo temerle.

Anzi, tante volte ci rendono umili, perché ci spogliano dell'idea di essere a posto, di essere migliori degli altri. Le crisi ci aiutano a riconoscerci bisognosi; ravvivano il bisogno di Dio e ci sollecitano a tornare al Signore. In questo senso sono gradino per tornare a Dio. Meglio una fede in cammino, imperfetta ancora, ma umile, che ritorna a Gesù piuttosto che una fede presuntuosa che rende arroganti.

Accorgersi che sempre ho bisogno di Dio è tutt'altro che una delusione; è conoscere ancor di più Dio e se stessi. Cioè conoscere e riconoscere di più che Dio è tutto, è l'essere e che io consisto nel domandare Lui e nel partecipare del Suo Essere. Quante volte ci siamo ricordati che tutto del mio umano, quello che provo, sento, è rimando, domanda, desiderio di Lui, perché Lui è tutto ed io sono tutto dipendente da Lui che mi fa.

La gioia per qualcosa che mi soddisfa è per dirmi: ma il Signore nella mia vita è una gioia così? L'insoddisfazione che provo dentro un'esperienza, dentro un rapporto è per dirmi: vedi che solo io, il Signore, posso riempire il tuo cuore?

Così la vita è tutto un legame con Lui, col Signore, perché solo Lui è la cosa necessaria, da domandare sempre, anche quando sei in cucina come Marta. Non per smettere di fare quello che stai facendo, ma per avere Lui come Presenza decisiva anche in quello che stai facendo, così che anche quello che stai facendo viene meglio perché lo fai in Lui e per Lui: insomma anche il risotto viene meglio.

Gesù come Presenza decisiva: può capitare che Lo tradisci, come Pietro, ma non Lo dimentichi più. Lo cerchi e ti fai guardare, come Pietro, per non essere mai perso. Peccatore sì, perso mai.

Così deve essere stato per Pietro quel momento drammatico del triplice rinnegamento.

Il terzo rinnegamento non fu più gridato solo davanti alle guardie e alle portinaie, ma fissando Gesù che a sua volta lo fissava. In quell'istante tutto sparì accanto a Pietro; non c'era altro che lo sguardo di Gesù. E ancora una volta, dopo e dentro il peccato, è quello sguardo che è stato decisivo, è quella Presenza che è stata Avvenimento nel cuore di Pietro. Alla luce di quello sguardo, decisivo già quella prima volta quando il fratello Andrea lo aveva portato da Gesù, Pietro vide tutto quello che aveva vissuto con il Maestro.

Pietro, come non mai, si rese conto che tutto quello che aveva vissuto con Gesù, altro non era che una storia d'amore; come mai prima, Pietro capì, vide quanto Gesù lo amasse, quanto gli era amico,

Le parole del suo rinnegamento - «non conosco quell'uomo» -si riverberavano come una eco negli occhi pieni di amore e di sofferenza del Maestro e ricadevano nel cuore di Simon Pietro come sale su una ferita.

Gesù soffriva, sì, per tutto quello che stava subendo, ma di più soffriva per l'abbandono dei suoi amici; Gesù era ferito da quelli che amava di più, da Pietro.

Ora sì, Pietro, avrebbe dato veramente la vita per il Signore; ora sì, era disposto a perdere tutto per Lui.

Gesù, proprio in quell'istante, mentre Simon Pietro di più peccava, accadeva come Presenza decisiva, come mai prima. Gli occhi bagnati di Pietro chiedevano, come mai prima, di poter morire per Lui.

Sarebbe successo, ma non ora, più tardi.

Il gallo cantò e Pietro si rese conto di tutta la sua impotenza, fragilità, ma pure si rese conto della assoluta necessità del Maestro, si rese conto di quanto la sua vita, il suo cuore, la sua ragione, il suo compimento, non potessero realizzarsi se non in e con Gesù.

Com'era vero che «Senza di me non potete fare nulla!».

L'incontro con Gesù è sempre un Avvenimento, che accade e riaccade nella vita e nelle condizioni più varie in cui ci troviamo o ci mettiamo.

Proprio perché accade e riaccade, Gesù è un fatto, non un pensiero, non un'idea.

Dicevamo la volta scorsa: con un'idea si può essere d'accordo o no, discutere o litigare, ma non mi cambia la vita. Con un fatto, con una Presenza, con un volto, con Gesù, Presenza e Volto, non basta essere d'accordo o no. Occorre decidersi, perché ti interpella, provoca la libertà; rimane solo da seguire. E seguire non è essere d'accordo ma è mobilitarsi.

L'incontro con Gesù ci fa crescere, non ci lascia impantanati nei nostri lamenti, nei nostri alibi patetici. Se fosse così, a che servirebbe incontrare Gesù, vederLo vivo nei volti di chi incontriamo come uomini e donne presi da Lui?

Incontrare Cristo vivo e Risorto è una nascita nuova, cui segue un cammino, una trasformazione, un'evoluzione, un'imparare.

Cristo diventa ed è "vita della mia vita", certezza di un destino buono, di una strada per conoscere la letizia. Se Cristo è vivo, è risorto, allora cambia tutto. Niente è più come prima (Episodio narrato dal Cardinal Biffi).

A volte viviamo, o pensiamo di vivere, come se Gesù non fosse vivo, come se non fosse vero che Lo possiamo incontrare, nei modi e nei tempi che Lui prepara per noi. Siamo dentro la vita solo affannati, come Marta, presi dai nostri affanni che generano lamenti. Non ci accorgiamo neppure che Gesù è lì, è qui seduto in casa tua. Ti guarda ed usa il tuo lamento per dirti: guarda Me, sono qui; è me che devi scegliere come la cosa migliore. Se no resti prigioniero del tuo lamento e della tua pretesa.

Quando ti accorgi di questo sei chiamato a rispondere. La responsabilità si manifesta come fascino che genera moralità; il cuore riconosce che non può non seguire. È questa la vera moralità e la prima decisiva coerenza. Il contrario è l'accidia. Questa sì, immorale.

L'accidia è di chi vede l'opportunità, ma non si muove, rimanda, dice che non è roba per lui/lei. Il Papa nella catechesi del 25 maggio afferma: «L'accidia è una tentazione di tutti, anche dei vecchi, ma è di tutti. Non è semplicemente la pigrizia; no, è di più. Non è semplicemente depressione: no. Piuttosto è la resa alla conoscenza del mondo senza più passione per la giustizia e per l'azione conseguente... Questo vuoto respinge ogni responsabilità etica e ogni affetto per il bene reale, non è innocuo. Non toglie soltanto le forze alla volontà del bene, apre le porte alle aggressività delle forze del male... Con tutto il nostro progresso, con tutto il nostro benessere, siamo diventati "società di stanchezza"». (Catechesi Papa Francesco 25 maggio 2022).

Vogliamo vivere in questo mondo non accontentandoci di sopravvivere?

Seguiamo Cristo, stiamo con gli amici nella Chiesa, così daremo un contributo decisivo perché chi ha incontrato Cristo, il cristiano, è responsabile di ogni cuore umano.